



## Csm, nessuno mi può giudicare (nemmeno tu)

di **PAOLO PILLITTERI**

Come cantava Caterina Caselli qualche decennio fa, nessuno la poteva giudicare. Nessuno, nemmeno tu. Ma, come spesso non ci si fa caso, il giudizio, il sì o il no, andava ben oltre la deliziosa canzone, che ai tempi rimase per mesi, credo per un'intera estate, in cima sia alle vendite che agli ascolti nei juke box. Era un modo di dire. Forse anche di fare. E bisogna aggiungere che, trattandosi di canzonette, esiste da molti anni un giudice supremo che scavalca cantanti, qualità, sonorità, parole, musica e versi. È l'auditel. Apparentemente un termine tecnico. Non è avvolto in toga nera come quelli che ben conosciamo, e che non siede, come costoro, nei palazzoni da dove si manda assolti o condannati. Infine, non ha a che fare con nessun pubblico ministero o avvocato difensore, a esclusione dei consensi o dissensi del pubblico. È il giudizio della gente, del popolo, che conta, che decide. Ovvero che rende appetibile, con vendite ottime, quel prodotto.

Ed eccoci, dunque, in media res, nel cuore del problema che più meno riguarda tutti: la giustizia e coloro che la amministrano. I quali - sinteticamente chiamiamo toghe - hanno deciso di scioperare contro la riforma della ministra Marta Cartabia, che colpirebbe la loro autonomia. Un'accusa che va per la maggiore, nel senso che è stata molte volte lanciata, in genere contro governi e parlamenti. Soprattutto quando vengono elaborate leggi nel tentativo, come ha evidenziato Carlo Nordio, che è stato uno dei nostri più autorevoli magistrati, "di correggere le storture di quella autoreferenzialità che li rende incapaci di mettersi nei panni dei cittadini... molte toghe soffrono di un riflesso pavloviano. E anche se a parole ammettono che le cose vanno male, nei fatti agiscono per lasciarle come sono".

Il punto, uno dei tanti, dirimente e certamente il più usato (qualcuno, più esperto di noi, ricorda che è il più abusato), è quello che riguarda la separazione delle carriere. Tornano così alla mente lontani ricordi dei governi di Bettino Craxi, Giulio Andreotti, Giovanni Goria e via via tutti gli altri quando, non appena veniva toccato questo problema che non a caso era chiamato *punctum dolens*, iniziavano le fibrillazioni e le ostilità contro le maggioranze, da parte del solito Partito Comunista italiano ma anche, e specialmente, interne alle maggioranze che governavano. E hanno un bel dire, vedi appunto e appropriatamente Carlo Nordio, che la separazione delle carriere, introdotta con il codice Vassalli, esiste in tutto il mondo ed è un sistema che funziona da secoli. Ma la suprema corte (è proprio il caso di definire così anche una Associazione), l'Anm appunto, non è d'accordo: ha detto di no, ha posto il veto.

Altro punto dolente è l'introduzione delle valutazioni tramite pagelle che, tra l'altro, non riguardano le sentenze ma semmai certe iniziative dei pm. Per cui "è giusto valutare quante inchieste siano state imbastite, magari con costi altissimi di denaro, sofferenze e dispersioni di energie, senza ragioni plausibili o per motivi discutibili".

## Anche la Svezia vuole la Nato

Il ministro degli Esteri di Stoccolma, Ann Linde, ha firmato la domanda di adesione all'Alleanza Atlantica. Il Cremlino: "L'esistenza stessa della Russia è irritante per l'Occidente"



Del resto, è ben noto il pensiero inconfondibilmente giacobino di un ex pm (ai tempi di Tangentopoli) finito in Cassazione secondo il quale non si dovrebbe parlare di innocenti assolti ma di colpevoli non scoperti. Non pochi e autorevolissimi giuristi hanno definito questo sciopero illegittimo e inopportuno,

mentre l'Associazione nazionale magistrati sostiene, al contrario, che così intende farsi capire dai cittadini. I quali, invero, hanno capito questo e altro.

Resta infatti da chiederci, senza alcun velo demagogico, se i cittadini siano soddisfatti, ad esempio, della "poli-

ticizzazione del Csm e delle baratterie correntizie, dell'invasività delle intercettazioni, dell'abuso della carcerazione preventiva e delle centinaia di inchieste farlocche che rovinano vite, patrimoni, carriere". Parole sante. Purché non le tolga di mezzo il vento del nuovo che avanza. E che governa.

## Guerra in Ucraina: una "trappola" geopolitica per l'Africa

di FABIO MARCO FABBRI

La guerra in Ucraina sta rinfrescando, alla smemorata umanità, che anche un conflitto bellico non con caratteristiche "mondiali", per ora, al quale partecipano, indirettamente o meno, potenze planetarie, può influire sul sistema economico globale in modo devastante. Questo braccio di ferro, con fulcro in Ucraina, tra Russia e Stati Uniti, ai quali si appoggia l'Occidente europeo, sta delineando una prevedibile crisi del mercato alimentare, in quelle aree legate sia alla Russia che all'Ucraina. Così, nel Continente africano, iniziano a vacillare quei determinati sostegni alimentari provenienti dai "granai ucraini e russi", che ora stanno soffrendo della "siccità delle dinamiche di mercato" e dell'imprevedibile futuro geopolitico, causati dalla guerra e dalle sanzioni imposte a Mosca. Le ricadute della guerra in Ucraina rischiano, quindi, di far piombare gli Stati africani in una spirale pericolosa di sovraindebitamento e penuria di cibo e carburante.

Così i prezzi in generale in rialzo, e le concrete carenze date dai problemi di approvvigionamento di cereali, espongono l'Africa a subire le conseguenze del conflitto in Ucraina. Data l'importanza che riveste l'importazione del grano sia ucraino che russo per molti Paesi africani, i ministri dell'Agricoltura dei Paesi del G7 si sono riuniti il 13 maggio in Germania, per definire il livello del rischio alimentare e programmare una risposta a tale grave problematica. I portavoce delle Nazioni Unite hanno reso noto, nei giorni scorsi, la probabilità che i tassi di interesse globali possano aumentare, poiché la guerra sta influenzando sia sull'inflazione che sull'attività economica. Quindi, è chiaro che questa situazione peggiorerà la "questione" del debito dei Paesi africani, dando il via a un effetto domino di insolvenze, soprattutto negli Stati il cui rimborso del debito è previsto nel 2022 e nel 2023.

Ricordo che Ucraina e Russia sono i due maggiori esportatori di grano, mais, colza e olio di girasole in Africa. Nel 2020, i Paesi africani hanno importato dalla Russia prodotti agricoli per un valore di oltre quattro miliardi di dollari, il novanta per cento dei quali era grano. Al momento, una cospicua parte della esportazione di cereali è

bloccata, oltre a prevedere, soprattutto per l'Ucraina, un calo della produzione di cereali in questo anno. Inoltre, la Russia è il principale fornitore mondiale di fertilizzanti e Vladimir Putin si è affrettato a incolpare le sanzioni imposte dall'Occidente per il taglio delle forniture di fertilizzanti destinato anche all'Africa, dove questa carenza ridurrà la produttività e le rese. Come è di prassi l'anello più debole di questo sistema è l'Africa, con alcune riserve date soprattutto da una adattabilità unica del suo sistema sociale.

Questo drammatico "effetto non collaterale" della crisi ucraina colpisce tragicamente quelle aree già con gravissime fragilità umanitarie date dalla cronica siccità, e dalla instabilità politica, come le regioni del Corno d'Africa, dove oltre venti milioni di persone stanno già soffrendo una grave e persistente carenza. Secondo il World Food Programme, si profila un aggravamento del già pesante disastro umanitario, in particolare in Somalia, ma anche nel dirimpetto martoriato Yemen. Ma anche in Kenya la situazione potrebbe portare gravissime conseguenze. Qui oltre un terzo del grano importato proviene da Russia e Ucraina. In Zimbabwe risulta che il prezzo della benzina e del gas è più che triplicato incidendo, quindi, anche sull'intera filiera economica.

L'Egitto è il più grande acquirente di grano al mondo, con l'ottanta per cento delle sue importazioni provenienti da Russia e Ucraina, non sottovalutando che il Cairo ha da alcuni anni in atto una "guerra dell'acqua", per ora basata su intimidazioni, con Addis Abeba, per la diminuzione della portata del Nilo causata dalla Renaissance-Dam, la ciclopica diga etiopica al confine con il Sudan. Infine, nell'Africa occidentale e in particolare nell'area sub-sahariana, Stati come Burkina Faso, Niger, Ciad, Mali e Nigeria, stanno vivendo la peggiore crisi alimentare dell'ultimo decennio. In questa vasta regione circa 28 milioni di persone stanno soffrendo la fame, non solo a causa della siccità, ma di una condizione politica profondamente instabile.

Colpi di Stato, terrorismo jihadista dilagante. L'organizzazione creata per combattere il terrorismo islamico, G5 Sahel, è quasi estinta a causa del Mali che ha lasciato il "gruppo". L'Occidente sta tentando di mantenere l'organizzazione Minusma (Missione di stabilizzazione integrata multidimensionale delle Nazioni Unite in Mali). Inoltre, la guerra tra criminali e Stati cleptocratici che si contendono anche il controllo e possesso delle miniere d'oro, e delle

risorse del sottosuolo, i traffici di migranti diretti verso la Libia, le tensioni con la Francia per la fine dell'Operazione Barkhane. Tutto questo con la presenza dei mercenari russi Wagner che stanno soppiantando i francesi e penetrano all'interno dei governi che li ingaggiano. Tuttavia, vedendo in questa area del Sahel un orizzonte ancora più cupo, si prevede, anche secondo l'Ong Oxfam, un incremento di almeno dieci milioni di affamati entro l'estate.

Per concludere, l'Unione africana ha condannato pubblicamente l'invasione russa dell'Ucraina, ma si è astenuta dall'applicare il proprio regime di sanzioni. Un quadro complesso di disequilibri che conduce il sistema globale africano, e non solo, verso una "trappola" geopolitica che con il prolungarsi del conflitto in Ucraina non farà altro che drammatizzare la situazione.

## Economia sostenibile, sostenibilità dell'economia

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

La transizione ecologica, come il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), sono diventati rispettivamente per la comunicazione politica la risoluzione di tutti i mali endemici che affliggono il mondo (sur-riscaldamento del pianeta) e del nostro Paese. Ma che cosa significa realmente la transizione ecologica? Quali saranno gli effetti che avrà sulla nostra struttura produttiva? L'obiettivo dichiarato è quello di raggiungere attraverso la cosiddetta energia rinnovabile l'affrancamento dalle fonti fossili quali: il carbone, il petrolio, il gas e l'energia prodotta dalle centrali nucleari. Il fine ultimo è l'abbassamento della temperatura del globo terrestre che si è alzato, secondo i sostenitori della teoria, a causa della immissione di Co2 che provoca l'effetto serra.

La crisi legata al costo dell'energia da fonti fossili, anche a causa del conflitto in Ucraina, sta provocando, nel migliore dei casi, la perdita di competitività delle nostre imprese industriali rispetto ad altre nazioni meno dipendenti dall'importazione. E, nell'ipotesi peggiore, la vera e propria chiusura dell'attività. La forza economica dell'Italia è l'industria manifatturiera e di trasformazione. Siamo il secondo Paese in Europa, dopo la Germania, e tra i primi otto del mondo nel settore manifatturiero. Industria, peraltro, che ci ha salvato durante la crisi finanziaria

mondiale innescata dalla bancarotta della Lehman Brothers il 15 settembre del 2008. In sostanza, il nostro sistema produttivo si basa sulla importazione di materie prime e la trasformazione delle stesse in prodotti finiti d'eccellenza, che il mondo ci invidia.

Importiamo la quasi totalità di fonti energetiche (petrolio e gas) e abbiamo abbandonato il nucleare dopo il referendum popolare, che fu fortemente influenzato negativamente dal disastro di Chernobyl. Ci stiamo letteralmente suicidando dal punto di vista economico. Il surriscaldamento del pianeta a causa dell'attività umana è solo presunto (il pianeta ha subito corsi e ricorsi per quanto attiene il clima). La distruzione della nostra struttura produttiva, nelle condizioni date, è invece certa! Più che di economia sostenibile dovremmo parlare di sostenibilità dell'economia!

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - [red@opinione.it](mailto:red@opinione.it)

Amministrazione - Abbonamenti  
[amministrazione@opinione.it](mailto:amministrazione@opinione.it)

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI



# Disinformatja all'italiana: la guerra ibrida nei media

“La storia siamo noi!”? Questo non è più vero dopo la realizzazione pratica dell'inquietante scenario ipotizzato da George Orwell nel suo famoso romanzo “1984”. Oggi, infatti, le civiltà sono confrontate alle così dette Guerre ibride, o delle “Tre D”, che rappresentano altrettanti corni del possibile fronte di attacco: Dominion, Digital, Disinformation (war), in cui la prima coincide con la guerra classica di potenza e di aggressione per la conquista armata di territori, tipo l'attuale conflitto in Ucraina. La seconda, invece, è “immateriale” (per modo di dire, in quanto i suoi effetti distruttivi sono concreti e, spesso, coinvolgono su larga scala i loro bersagli!), racchiudendo tutte le possibili versioni delle così dette “cyberwar”, rese possibili da un ventennio a questa parte, a seguito della diffusione planetaria di Internet e della dittatura incontrastata della tripla “W” (www = world wide web). In questo campo dell'impero dittatoriale del numerico, hanno finora dominato le Major della Silicon Valley che ne avevano il monopolio di fatto, ricavandone profitti annuali (esentasse, praticamente!) per molte centinaia di miliardi di dollari. Oggi, questo assetto è in via di ridefinizione a seguito dell'iniziativa di grandi Paesi come Cina, Russia e Iran di dotarsi di proprie Intranet chiuse, che realizzano il famoso Surveillance State. In questo sistema del Grande Fratello nulla sfugge alle pubbliche autorità della vita di propri cittadini, in merito ai loro comportamenti pubblici e sociali, compreso il monitoraggio sistematico, attraverso potenti algoritmi (anche di riconoscimento facciale!) che girano sui Big Data, dei regimi degli acquisti di beni, dei contatti personali da cellulari e della cronologia dei siti web visitati.

Nella digital war, o cyberwar, l'agente aggressore si nasconde ovunque rendendo spesso non rintracciabile sia il luogo dal quale si genera l'attacco, sia il profilo attuale che se ne rende responsabile. Ma gli effetti possono essere devastanti quanto quelli di una dominion war portata in territorio nemico (senza rischiare però i famosi boots on the ground, né la vita di un solo soldato), come i danni collaterali per molti miliardi di dollari causati dal malfunzionamento o dall'interruzione opera-

di MAURIZIO GUAITOLI



tiva delle grandi infrastrutture di servizi, quali oleodotti, gasdotti, sistemi fognanti e idrici, reti elettriche e ferroviarie, strutture ospedaliere, banche dati e sistemi operativi delle Pubbliche amministrazioni, o del sistema bancario nazionale e internazionale. La più temibile delle “Tre D” è, nel caso dell'Italia, proprio l'ultima, quella della famosa Disinformatja sovietica, veicolata attraverso i social e, soprattutto, tramite i programmi di grande ascolto delle reti radiotelevisive nazionali, pubbliche e private. Coinvolti di recente, in merito, sono stati conduttori, autori e testimonial/opinionisti più o meno pagati, soprattutto russi, che hanno un rapporto prevalentemente organico con i media di quel Paese. Scontata la difesa dei responsabili delle trasmissioni incriminate, nel nome della libertà di stampa: il pubblico italiano è abbastanza adulto ed evoluto, per cui può benissimo in ogni momento cambiare canale.

Posta così, la questione suona malissimo. Infatti, poiché la Disinformation war non è per nulla uno scherzo e l'Italia sta fermente dalla parte dell'Ucraina, fornendo aiuti e assistenza militare, così come concordato con l'Unione europea e la Nato, allora, trattandosi di guerra ibrida

condotta dalla parte russa, Paese aggressore dell'Ucraina, contro l'Occidente e, quindi, anche verso l'Italia, di conseguenza i suoi rilevanti aspetti investono direttamente la Sicurezza nazionale. Su questo fronte, a difesa della nostra integrità, è schierato da un lato il vasto campo dell'Intelligence e delle varie Agenzie di sicurezza, mentre dall'altro è attivo l'organismo parlamentare che si occupa del controllo sull'attività dei Servizi Segreti, al quale, in questo caso specifico, si affianca quello di vigilanza sulla Rai. Pertanto, qualora vi siano rapporti riservati sui collaboratori e opinionisti italiani e stranieri che si siano resi in concreto agenti d'influenza, o quinte colonne, della disinformatja russa (grazie ai rapporti d'interesse intrattenuiti con membri dell'intelligence di Mosca e con altri esponenti dell'establishment che ruota attorno all'Autocrate-Dittatore), è del tutto sensato imporre regole severe di condotta ai talk popolari e generalisti. Al di fuori del contesto delicato della Sicurezza nazionale, non sarebbe poi male mettere un freno (morale diremmo) a quei format-rissa, in cui tutti litigano e gridano contro tutti, anziché vedersi contingentati i tempi di intervento e di discussione, compresa l'esclusione siste-

matica dei microfoni (prendendo magari le mosse dalle regole che si sono dati Emmanuel Macron-Marine Le Pen nel loro faccia-a-faccia alle ultime elezioni presidenziali), per coloro che non rispettino il proprio turno di intervento o di replica.

I conduttori, pertanto, devono, per grandi linee, essere preventivamente messi al corrente dal presidente del Comitato parlamentare di controllo sui Servizi segreti (Copasir) sul reale pericolo rappresentato dalle fonti disinformanti, che abbiano intenzione di consultare e di invitare come ospiti nelle loro trasmissioni. L'informazione riguarderebbe, ovviamente, soltanto la parte ostensibile (a giudizio dell'organismo di intelligence che l'ha prodotta) degli atti in possesso dell'Organo parlamentare. I responsabili dei talk sarebbero poi lasciati liberi di scegliere tra i seguenti due atteggiamenti alternativi: preferibilmente, prima che gli ospiti appaiano in video, informare gli spettatori sui loro profili altamente disinformanti, chiedendo poi in diretta ai loro invitati italiani/stranieri di giustificare e/o contestare le informazioni precedentemente comunicate al pubblico in ascolto.

Secondariamente, decidere autonomamente di rinunciare all'apparizione in pubblico del contatto sospettato di essere un agente della disinformazione. Tuttavia, la sicurezza dello Stato rende preferibile che sia proprio il Copasir, con suo atto autonomo e sovrano, a disporre per i suddetti motivi (nel caso che le informazioni non possano essere rivelate per non compromettere le fonti riservate dei Servizi) l'esclusione de iure dai talk e dalle trasmissioni di approfondimento, sia nelle reti pubbliche che in quelle private, dei personaggi sospetti, liberando così conduttori e gestori da una responsabilità che, obiettivamente, trascende e vincola negativamente la libertà di cronaca e di informazione del giornalista. Il tutto avverrebbe, così, a porte chiuse, in modo da non eccitare gli animi dei pacifisti pro-Vladimir Putin di casa nostra, sul tipo di certi docenti che insegnano tutte altre materie, ma si piccano di conoscere meglio di qualsiasi altro loro pari (o dei collaboratori di questo giornale) la Storia e la Geopolitica.

## Stop obbligo mascherine a scuola: il grande caos

Con l'arrivo delle alte temperature è divampato il dibattito sull'obbligo delle mascherine a scuola. Rossano Sasso, sottosegretario all'Istruzione, ha detto che l'obbligo andrebbe tolto, come “misura di buon senso per l'ultima parte dell'anno scolastico”. Poi l'affondo di Matteo Salvini: “Più di 30 gradi in classe e obbligo di mascherina per ore anche seduti al banco? Non ha senso, cambiamo questa regola inutilmente punitiva”. A seguire il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti: “Almeno nell'ultimo mese di lezioni eliminiamo l'obbligo di mascherina a scuola. Come è possibile che gli studenti debbano indossarla in classe, anche mentre sono seduti distanziati nei banchi. E poi possano girare senza nei centri commerciali al chiuso, nell'ora dello shopping? La Liguria è pronta a portare questa richiesta in Conferenza Stato-Regioni. Basta regole stravaganti, fidiamoci degli italiani e dei nostri ragazzi che hanno imparato quando è importante usare i dispositivi di protezione e sono stati spesso più diligenti di tanti adulti. Facciamo vincere il buonsenso”. Per il ministro della Salute, Roberto Speranza, “non è una questione politica: a decidere sarà la scienza. Non sono mai state scelte politiche, sono scelte tecniche che vanno valutate in quanto tali”.

### Le critiche

Matteo Bassetti, direttore Malattie infettive del Policlinico San Martino di Genova, all'AdnKronos Salute ha spiegato che il nostro Paese è l'ultimo e unico Stato nell'alveo dell'Unione europea “ad avere ancora l'obbligo della mascherina a

di MIMMO FORNARI



scuola. È anacronistico e fuori dal tempo. È giusto portare avanti un obbligo quando siamo sicuri che ci sia una efficacia nel ridurre la trasmissione. Ma non è questo il caso. Non è possibile stabilire se questi dispositivi di protezione abbiano effettivamente ridotto la trasmissione del virus. Lo dico perché non c'è nessuna evidenza scientifica che lo abbia stabilito rispetto alla vaccinazione, al lavaggio delle mani o al distanziamento”. Per Bassetti “le Ffp2 usate in maniera molto rigorosa possono ridurre un minimo la trasmissione del virus, ma quanti studenti le usano in modo corretto? Le cambiano ogni sei ore? Pochi. La polemica pro mask e no mask non giova a nessuno. Non è un problema del caldo o del freddo, avendo levato l'obbligo della mascherina per molte attività è davvero

fueri dal tempo dire che a scuola servono”. Di contro Massimo Andreoni, primario di Infettivologia al Policlinico Tor Vergata di Roma e direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit), che ha puntualizzato: “Capisco che mantenere la mascherina in classe è un sacrificio e un fastidio per i ragazzi, ma durerà ancora poco più di un mese. Mollare proprio ora non vale la pena, soprattutto perché la circolazione del virus è ancora alta e i decessi giornalieri superano quota 100. Non si scherza con questi numeri”.

### E Costa?

Nel dibattito ha espresso il proprio parere il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, che a Sky Tg24 ha notato: “Sono convinto che, soprattutto durante le lezioni,

quando i nostri ragazzi e i nostri bambini sono seduti al proprio posto, si possano togliere le mascherine. E mi auguro che ci possa essere lo spazio per fare un'ulteriore riflessione pur consapevole che siamo certamente ormai vicini alla scadenza dell'anno scolastico. Sarebbe un ulteriore segnale di fiducia ai cittadini. Mi auguro che si possa aprire una riflessione”.

### Il punto di vista dei presidi

Mario Rusconi, presidente dell'Anp (Associazione nazionale presidi) di Roma, intervenuto ai microfoni della trasmissione “L'Italia s'è Dista”, su Radio Cusano Campus, ha affermato: “Le mascherine, come tutte le profilassi anti Covid che le scuole applicano da due anni, sono indossate con regolarità da tutti i ragazzi. Aspettiamo semplicemente che il potere politico, che ha il dovere di decidere in base a quello che dicono i tecnici, intervenga e dia delle indicazioni chiare. Purtroppo, siamo stati abituati a un continuo tira e molla. E questo non giova. Se le mascherine devono rimanere ditelo con chiarezza, altrimenti se non devono rimanere togliamole. Purtroppo – è andato avanti – nel nostro Paese la scuola è diventata una delle tante armi improprie che i partiti usano gli uni contro gli altri. Al mio liceo i ragazzi mi hanno chiesto si deve togliere la mascherina? Io ho dovuto rispondere che stiamo aspettando la decisione di qualcuno. Un giorno mi ero dimenticato la mascherina in presidenza, un bambino di 8 anni mi ha detto dove va senza mascherina? Rispettando sempre le regole a scuola abbiamo fatto la più grande opera di educazione civica in questi anni”.

# Guerra russo-ucraina: negoziati "sospesi"

di ALESSANDRO BUCHWALD

I negoziati non fanno passi avanti, il conflitto prosegue, la Svezia firma la domanda di adesione alla Nato. Questa la situazione all'ombra del conflitto russo-ucraino. Mikhailo Podolyak, consigliere presidenziale e negoziatore ucraino, dice: "Attualmente il processo negoziale è sospeso: dopo l'incontro di Istanbul non ci sono stati cambiamenti, nessun progresso. La Federazione Russa resta ancora sulle sue posizioni stereotipate. Ma ogni guerra finisce al tavolo delle trattative, e questo processo sarà moderato da Volodymyr Zelensky".

## Nato, Svezia e Finlandia

Ann Linde, ministro degli Esteri svedese, firma la domanda di adesione della Svezia alla Nato. Questo quanto indicato dalla Cnn. Una firma che, in pratica, rappresenta il passaggio formale di Stoccolma verso l'ingresso nell'Alleanza. Josep Borrell, Alto Rappresentante dell'Unione europea per la Politica estera, nota: "Sono sicuro che la Svezia e la Finlandia nella loro richiesta di adesione alla Nato riceveranno un forte sostegno da tutti i Paesi Ue, perché ciò aumenta la sicurezza e ci rende più forti". Borrell, tra l'altro, sostiene di essere convinto che il Consiglio Atlantico supporterà l'adesione dei due Stati, oltre a rimarcare che "la Turchia ha avanzato qualche obiezione. Ma la Nato sarà in grado di superarle".

## La posizione del Cremlino

Dmitrij Peskov, portavoce del Cremlino, in base a quanto indicato dall'Agenzia Tass, chiosa: "L'esistenza stessa della Russia è irritante per l'Occidente, il mondo occidentale è pronto a fare di tutto perché la Federazione non viva come vuole. Gli Stati Uniti si comportano in maniera ostile nei confronti della Russia. Il Paese perde la sua sovranità se non difende fermamente i suoi interessi - sottolinea - la Russia è sicura della sua vittoria e del raggiungimento degli obiettivi prefissati, è sicura che tutto andrà bene. Le azioni dei Paesi occidentali nei confronti della Russia sono una guerra - puntualizza - sarebbe più corretto ora indicare i Paesi non amici come ostili. Kiev diffi-



cilmente avrebbe potuto realizzare da sola una messa in scena così brillante e sanguinosa a Bucha, ha un esercito di società di pubbliche relazioni che lavorano per lei". Vladimir Putin, da par sua, spiega che l'Occidente sta procedendo verso "una sorta di suicidio energetico". Un messaggio relativo all'imposizioni delle sanzioni contro le forniture russe. A seguire evidenzia: "Nel lungo termine ne subirà le conseguenze, si sta creando un danno all'economia europea".

## Lo scontro

Secondo le informazioni raccolte, almeno altre otto persone morte e una decina di feriti per i bombardamenti russi: è

quanto registrato nel villaggio ucraino di Desna, nella regione di Chernikiv, zona nord di Kiev. Esplosioni sentite pure a Leopoli nelle prime ore di oggi, come indicato dal sindaco della città ucraina occidentale Andriy Sadovy, citato dal Kyiv Independent.

## Le sanzioni

Il portavoce della Commissione europea, nel corso del briefing quotidiano, puntualizza: "Il lavoro continua e speriamo di avere un accordo sul sesto pacchetto di sanzioni il prima possibile. L'apertura di un conto in rubli va oltre le indicazioni che abbiamo dato agli Stati membri". Infine, sul rispetto della diret-

tiva, chiosa che "è il Paese membro che deve far rispettare le sanzioni, dunque è il Paese che deve vigilare che le società rispettino le sanzioni: le sanzioni hanno un obbligo legale e in caso contrario la Commissione può aprire la procedura d'infrazione".

## Azovstal: cosa è emerso

"Il lavoro continua. Questo lavoro richiede delicatezza, e tempo". Così Volodymyr Zelensky, presidente ucraino. Mentre lo Stato maggiore delle forze armate ucraine, citato da Ukrinform, segnala: "I difensori di Mariupol sono gli eroi del nostro tempo. Sono per sempre nella storia. Mentre tenevano posizioni su Azovstal, hanno impedito all'esercito russo di trasferire fino a 17 battaglioni tattici, circa 20mila soldati in altre aree, impedito la conquista rapida di Zaporizhzhia, l'accesso al confine amministrativo delle regioni di Donetsk e Zaporizhzhia. Della difesa di Mariupol fanno parte l'unità speciale separata Azov, la 12ma Brigata della Guardia nazionale dell'Ucraina, la 36ma Brigata separata dei Marine, guardie di frontiera, polizia, volontari: attirare le principali forze russe attorno a Mariupol ci ha dato l'opportunità di preparare e creare linee difensive, dove si trovano oggi le nostre truppe, e dare un discreto contrattacco all'aggressore. Abbiamo usato il momento critico per formare riserve, raggruppare le forze, ricevere assistenza dai partner".

L'esercito ucraino, in più, sostiene che sta procedendo per evacuare le truppe rimaste dall'acciaieria dopo mesi di bombardamenti. Allo stesso tempo, il quartiere generale dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk (Dpr), citato dall'agenzia di stampa russa Interfax, sottolinea: "Oltre 250 militari ucraini, tra cui 51 feriti provenienti dall'acciaieria Azovstal di Mariupol si sono arresi". I combattenti dell'acciaieria Azovstal di Mariupol, precisa Dmitrij Peskov, verranno trattati in linea con le "leggi internazionali". E poi: "Il presidente Putin ha garantito che saranno trattati in linea con le leggi internazionali in materia".

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali,  
gestione delle informazioni  
e gestione documentale.